

OPERE SOCIALI DON BOSCO / COMUNITA' S. GIOVANNI BOSCO
SESTO S. GIOVANNI / MILANO



Mercoledì sera, 10 dicembre 1980, il nostro venerato

D. ANTONIO REBESCO

passaggiava sereno nel corridoio delle camerette dei confratelli. Teneva in mano la corona del Rosario che recitava lentamente, devotamente. Era il suo ultimo Rosario. L'ultima Ave Maria su questa terra: «prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte...». Poi si ritirava in camera, si stendeva sul letto e nel giro di pochi minuti la morte arrestava il battito del suo cuore. I confratelli lo ritrovano poco dopo composto nella pace di una morte serena e quasi attesa. In quell'istante supremo era certamente con lui il Signore di cui era ministro, e la Vergine Maria, l'Ausiliatrice di cui era filialmente devoto.

D. Antonio era nato 77 anni fa a Casoni, un piccolo paese della provincia di Vicenza, meraviglioso per la fede e la pratica religiosa della popolazione. Esso conta ancora 32 sacerdoti viventi... Ultimo di sette fratelli, Antonio perde ancora fanciullo a 2-3 anni prima la mamma e poi il papà. Entrambi avevano contratto la tisi da un ragazzo orfano che avevano adottato con generosità e spirito cristiano accanto agli altri figlioli. La malattia, allora incurabile, aveva portato via inesorabilmente prima

il ragazzo e poi, uno dopo l'altro, i genitori. Il fatto aveva commosso parenti e vicini, e c'era stata una gara per avere i piccoli orfani in famiglia. Antonio viene così allevato da una famiglia amica sino al termine delle elementari. Anni difficili e di prove. Dal paese molti lasciano come emigranti la patria. Anche Antonio dovrebbe partire per gli Stati Uniti con una famiglia di parenti, ma la sua riuscita nella scuola, l'intelligenza vivace, convincono al proseguimento negli studi. Viene scelto il ginnasio salesiano di Verona. Più tardi ricorderà questa decisione come fondamentale per l'indirizzo della sua vita. Ne ringraziava il Signore come di un atto particolare di benevolenza che l'avrebbe condotto poi nella famiglia salesiana.

A Verona conosce d. Righetto, d. Giraudi, il ch. Ziggliotti... Da essi apprende l'amore a d. Bosco vissuto, sentito, praticato. Sono gli anni della prima guerra, dei grandi ideali ed insieme di grandi sofferenze vissute in prima persona. Al termine del ginnasio è deciso per il Noviziato: è a Foglizzo nel 1919. Insieme a Superiori che sono vissuti con d. Bosco, in ambienti in cui tutto parlava di d. Bosco, si conferma l'amore per la Congregazione, come per una madre, l'impegno di conoscerne e capirne lo spirito.

In Noviziato legge la storia ecclesiastica di d. Bosco e si appassiona alla storia della Chiesa. Una passione che non lo lascerà mai. A Valsalice per la filosofia (1919-22), mentre approfondisce lo studio dei classici latini e greci, continua questa sua passione: la storia della Chiesa. Studia il Darrà, il Rohrbacher, il von Pastor. In un certo senso questo rimase il suo «hobby» personale: aiutato dalla buona memoria e dalle note diligenti sapeva ricavarne una vera miniera di materiale per la predicazione e per la scuola.

A Valsalice ha d. Cimatti come direttore e d. Coiazzi come insegnante. Con d. Coiazzi è anche assistente all'Oratorio festivo. Da questo grande salesiano ricavò alcune doti come l'amore alla Chiesa e a d. Bosco, l'amore allo spirito classico, il gusto per l'espressione incisiva, l'abilità nel conversare, nell'intrattenere... «Prendete nota, non fidatevi della memoria! Per poter parlare occorre prima leggere, scrivere, rileggere...» ripeteva d. Coiazzi... e d. Rebesco iniziava allora da chierico a compilare una serie di «zibaldoni»: quaderni pieni di aneddoti, spunti, ritagli di giornali, racconti interessanti che utilizzava poi nell'incontro con i ragazzi e con la gente.

A Gorizia è chierico assistente nel 1922/23. Poi deve interrompere brevemente la vita comune perché è chiamato al servizio militare. E' in Sanità, dapprima a Padova, poi a Milano, distaccato presso l'Istituto dei Ciechi di mons. Gilardi. Alla sera, in libera uscita, si reca dai Salesiani di Via Copernico ove è insegnante regolare presso le scuole serali per apprendisti e lavoratori...

Torna alla vita comune al Manfredini di Este dove è tirocinante, insegnante, assistente e — dopo la professione perpetua — studente di teologia.

cito alla preghiera, attento alle necessità dei confratelli, generoso nel prestarsi per la predicazione, per le confessioni o per i piccoli servizi comunitari, rispettoso all'autorità, puntuale e preciso nella pratica dei voti. Sempre nostalgicamente attento a quella salesianità genuina della congregazione che non voleva si perdesse.

Sono di questi anni le sue ultime due opere: «Ma erano proprio dei tabù?» (1976) e «La castità giovanile nel metodo educativo di S. Giovanni Bosco» (1980).

Così presenta lo scopo del primo libro: «... Far presente quanto severo fosse il passato. Suscitare... sdegno e decisione a combattere energicamente il graduale inesorabile affondamento morale a cui tutti sottostiamo. Non c'è più tempo da perdere...».

Il secondo volumetto terminato pochi mesi prima della morte è rivolto in modo speciale alla Famiglia Salesiana. Esso vuole riproporre «l'esempio di d. Bosco su un punto così delicato della formazione giovanile e tanto combattuto dal laicismo imperiale». Le operette sono scritte nel suo stile tipico, brillante e incisivo. Documentatissime e piene di citazioni: dai classici latini e greci alla letteratura contemporanea, da Dante e Manzoni ai documenti più recenti della Chiesa.

Don Rebesco per tutta la sua vita, nella multiforme attività, nell'amore alla Chiesa, a d. Bosco ed ai giovani, fu sorretto da una profonda vita interiore. La sua giornata fu per tanti anni preghiera, studio, meditazione. Devotissimo dell'Eucarestia, della Madonna, di d. Bosco, di S. Giuseppe, dedicava alla preghiera, alla recita del S. Rosario soprattutto negli ultimi anni, lunghi periodi della giornata: la preghiera lo sosteneva nella ricerca della verità, nelle difficoltà di ogni giorno, nei disturbi dell'età avanzata. Quante volte l'abbiamo visto passeggiare immerso in preghiera con la corona tra le mani oppure solo in meditazione davanti al SS.mo Sacramento...

Senza riserve si è donato al Signore durante tutta la sua vita. Ora, illuminato dalla verità e dall'Amore, lo immaginiamo nel riposo eterno insieme con i suoi cari.

Continueremo a ricordarlo tuttavia perché il Signore lo accolga completamente nel suo abbraccio di pace e lo conceda a noi protettore e guida nel cammino.

Con affetto in d. Bosco.
La Comunità Salesiana di Sesto S. Giovanni.

Dati per il Necrologio:

Sac. Rebesco Antonio, nato a Casoni (Vi) il 2.11.1903; morto a Sesto S. Giovanni (Milano) il 10.12.1980 a 77 anni di età, 61 di professione, 51 di sacerdozio.

sempre fresco e gradito, del suo ministero sacerdotale così sobrio, essenziale, sentito.

La casa di Treviglio lo vede direttore dal '47 al '53: superiore di spiccata sensibilità, di raro equilibrio, impegnato a creare attorno a sé un profondo spirito di famiglia. Atteso nelle prediche, nelle «buone notti» coinvolge l'uditorio con la sua parola arguta e suadente, con il tono della voce, la pacatezza del gesto. Non teme il confronto. Nelle elezioni del 1948 scende nelle piazze, nei teatri, per difendere la tradizione cristiana...

E' sempre presente nella direzione, nei cortili, tra i giovani. Per tutti ha uno sguardo, un sorriso, una battuta scherzosa o d'incoraggiamento. Sensibile verso i più deboli, attento alle vocazioni, sa aiutare senza umiliare.

La personalità di d. Rebesco si riflette anche nei suoi scritti. Di questi periodi sono le cinque ristampe di «Un santo a quindici anni», una biografia rapida, attraente, vivace di S. Domenico Savio; la biografia di Alessandrina Costa «L'estatica». Lavora anche per due anni a Torino, chiamato da d. Ricceri presso la nascente L.D.C. (1955/57). Come polemista pubblica diversi articoli a difesa delle tradizioni della Chiesa e del mondo cristiano su Meridiano 12 (1955/62).

Il grosso volume «Giovani educatori» pubblicato presso la SEI in collaborazione con d. Zavattaro costituisce un sommario di psicopedagogia pratica per i chierici salesiani che iniziano il tirocinio. Bellissimi ed ancora tanto attuali certi capitoli che si leggono tutti d'un fiato, per esempio sui «peccati di lingua», sul «leggere e parlare in pubblico», sul «saper conversare» e sul «silenzio». Rivive il suo stile sentenzioso e bonario, schietto e vivace. Vario ed attraente nel presentare l'argomento, arguto e sottile nel convincere e nel correggere.

I sei anni trascorsi a Lecco come cappellano delle Figlie di Maria Ausiliatrice ('67-'74) lasciano il ricordo di un sacerdote pieno di fede e di spirito di Dio, dedito alla preghiera, salesiano al cento per cento. In chiesa, durante la predicazione dialogava volentieri con le allieve. Le incantava con la parola sempre ben preparata, limpida, brillante. Prudente, delicato e rispettoso non dimenticava nelle festività più importanti un piccolo regalo per le suore incaricate della cappellania...

Questo periodo coincide anche con le grandi trasformazioni volute dal Concilio. D. Rebesco seguì con passione e con spirito critico le vicende felici e dolorose della Chiesa e della Congregazione aggiornandosi diligentemente su libri, riviste e giornali. Lo impressionavano negativamente soprattutto certe prese di posizione di quella avanguardia cattolica che alla ricerca del nuovo rifiutavano la tradizione.

Sembrò forse a volte tradizionalista. Difendeva con sincerità e passione tanti valori messi in disparte dalla società dei consumi, dell'immagine, del frastuono... Accettava tuttavia umilmente le direttive ufficiali della Chiesa e dei superiori...

Il desiderato rientro in una comunità salesiana avviene sei anni fa in questa casa di Sesto S. Giovanni. Sempre presente agli atti comunitari, solle-

A Mogliano, adibito a studentato teologico, conclude l'ultimo anno di teologia. E' ordinato a Torino nel 1929 e subito dopo inizia gli studi universitari a Padova nella facoltà di Lettere dove si laurea brillantemente nel 1934. Nel frattempo è insegnante a Pordenone e a Verona.

Si era venuta intanto delineando pienamente in questi anni la personalità di d. Rebesco: studioso, insegnante preparato, difensore vivace della Chiesa e della Congregazione, generoso nel lavoro, di profonda vita interiore, sensibile e di attenzione quasi materna per chi si trova in difficoltà, caustico ed implacabile nel porre in evidenza storture e mancanze, senza rispetti umani...

La padronanza della parola, l'abilità dialettica, la polemica a volte usata come uno scherzoso gioco verbale, non sempre accettato, gli causarono anche qualche incomprensione... Da Verona passò a Palermo dove si trovò bene, fu insegnante amato e stimato, e lavorò con d. Ricceri per due anni. Di nuovo al Manfredini, consigliere ed insegnante nel ginnasio, poi a Pordenone: riverito, rispettato, qualche volta temuto, sempre seguito con simpatia. Ragionevolmente esigente circa studio e disciplina, quando doveva correggere era sempre rispettoso e motivato. Non alzava la voce, non perdeva la calma ed otteneva tutto. Sempre presente in cortile anche nei posti più scomodi, sacrificato ed ammirabile. Nella scuola sapeva unire alle caratteristiche dello studioso una grande capacità didattica. Ne resta viva testimonianza il volumetto «Verbum», il «librino», ancora in uso ai nostri giorni. Sapeva entusiasinarsi ed entusiasmare gli allievi per i classici latini rivivendone lo stile e la saggezza. Non si poteva rimanere passivi durante le sue lezioni. Voleva che si studiasse sul serio, anche se non apprezzava i cosiddetti «secchioni» che immersi nello studio scolastico non riescono a rendersi conto degli altri valori della vita.

Ad Alassio nel liceo ('43/'44) con i «grandi» è ricordato come superiore amabile e paterno. E' l'anno difficile della guerra civile e della occupazione nazista.

L'obbedienza lo chiama a Nave catechista dei chierici durante l'ultimo anno di guerra.

I chierici di allora amano ricordare la serenità dei loro formatori, la loro umile condivisione di vita, gli entusiasmi, le feste, le iniziative e certe memorabili «prediche» di d. Rebesco che lasciavano l'entusiasmo fra gli uditori... E questo nonostante i digiuni, gli stenti di quegli anni, le perquisizioni, lo sfollamento di Pavone Mella. D. Rebesco aveva l'arte di accettare generosamente e scherzosamente le restrizioni della guerra, di sdrammatizzare gli avvenimenti per leggerli da un punto di vista superiore, pieno di confidenza consapevole nella Provvidenza, senza lasciarsi influenzare da opinioni o da suggestioni del momento.

D. Rebesco fu con i chierici di Nave in diversi intervalli per 16 anni come insegnante, poi come direttore, e quindi come confessore. E' un periodo lungo e sereno della sua vita che lascia in lui una nostalgia di quell'ambiente ed imprime nei chierici un grande ricordo del suo insegnamento

